

PANORAMA



10 non tremmo

A photograph of a man, Lorenzo Battistini, sitting on a pile of rubble in front of a severely damaged, multi-story building. The building's facade is cracked and crumbling, with missing windows and a partially collapsed roof. The man is wearing a dark green sweater and jeans, looking directly at the camera. The background shows a hazy, overcast sky and some distant hills.

Lorenzo Battistini, 29 anni, agricoltore, davanti al suo magazzino a San Pellegrino (Umbria). Ha deciso di continuare a produrre zafferano nello stesso paese.

STORIE DI GENTE CAPARBIA CHE RIMANE NELLE TERRE FERITE DAL TERREMOTO. PER RICOMINCIARE.



PATEK PHILIPPE

GENEVE

Ogni tradizione ha
un suo inizio.

Alessandria

Gioielleria Coppo, T. 0131 25 29 27

Bari

Rocca, T. 080 521 29 26

Biella

Boglietti Gioielli, T. 015 252 21 69

Bologna

F. Veronesi & Figli, T. 051 224 835

Brescia

Gioielleria Fasoli, T. 030 454 42

Cagliari

Floris Coroneo, T. 070 496 930

Capri

Orologeria Trucchi, T. 081 837 63 03

Catania

Restivo, T. 095 387 817

Cortina d'Ampezzo

Bartorelli Gioiellerie, T. 0436 86 09 09

Courmayeur

F. B. Aurum, T. 0165 84 68 78

Cuneo

Rabino Mario & C., T. 0171 69 28 26

Firenze

Fratelli Piccini, T. 055 294 768

Forte dei Marmi

Bartorelli Gioiellerie, T. 0584 89 979

Genova

Montres & Bijoux, T. 010 56 55 10

Mantova

Rocca, T. 0376 32 22 83

Milano

Gobbi 1842, T. 02 76 02 05 36

Orologeria Luigi Verga, T. 02 805 65 21,

T. 02 65 95 775

Pisa Orologeria, T. 02 76 20 81

Milano Marittima

Bartorelli Gioiellerie, T. 0544 99 45 93

Napoli

Orologeria Trucchi, T. 081 417 874

Novara

Gioielleria Benson, T. 0321 35 251

Padova

Rocca, T. 049 876 26 22

Palermo

Palumbo & Gigante, T. 091 662 20 22

Porto Cervo

Floris Coroneo, T. 0789 924 86

Reggio Emilia

Vaccari Gioielli, T. 0522 43 99 99

Riccione

Bartorelli Gioiellerie, T. 0541 69 30 16

Roma

Hausmann & C., T. 06 68 93 194,

T. 06 67 91 558, T. 06 321 101 00

Sanremo

Abate, T. 0184 57 81 69

Savona

Gioielleria Delfino, T. 019 851 798

Taormina

Restivo, T. 0942 09 06 30

Taranto

Feni Gioielli, T. 099 452 63 48

Torino

Astrua, T. 011 561 38 73

Trieste

Dobner, T. 040 632 951

Verona

Gioielleria Fasoli, T. 045 800 11 81

Vicenza

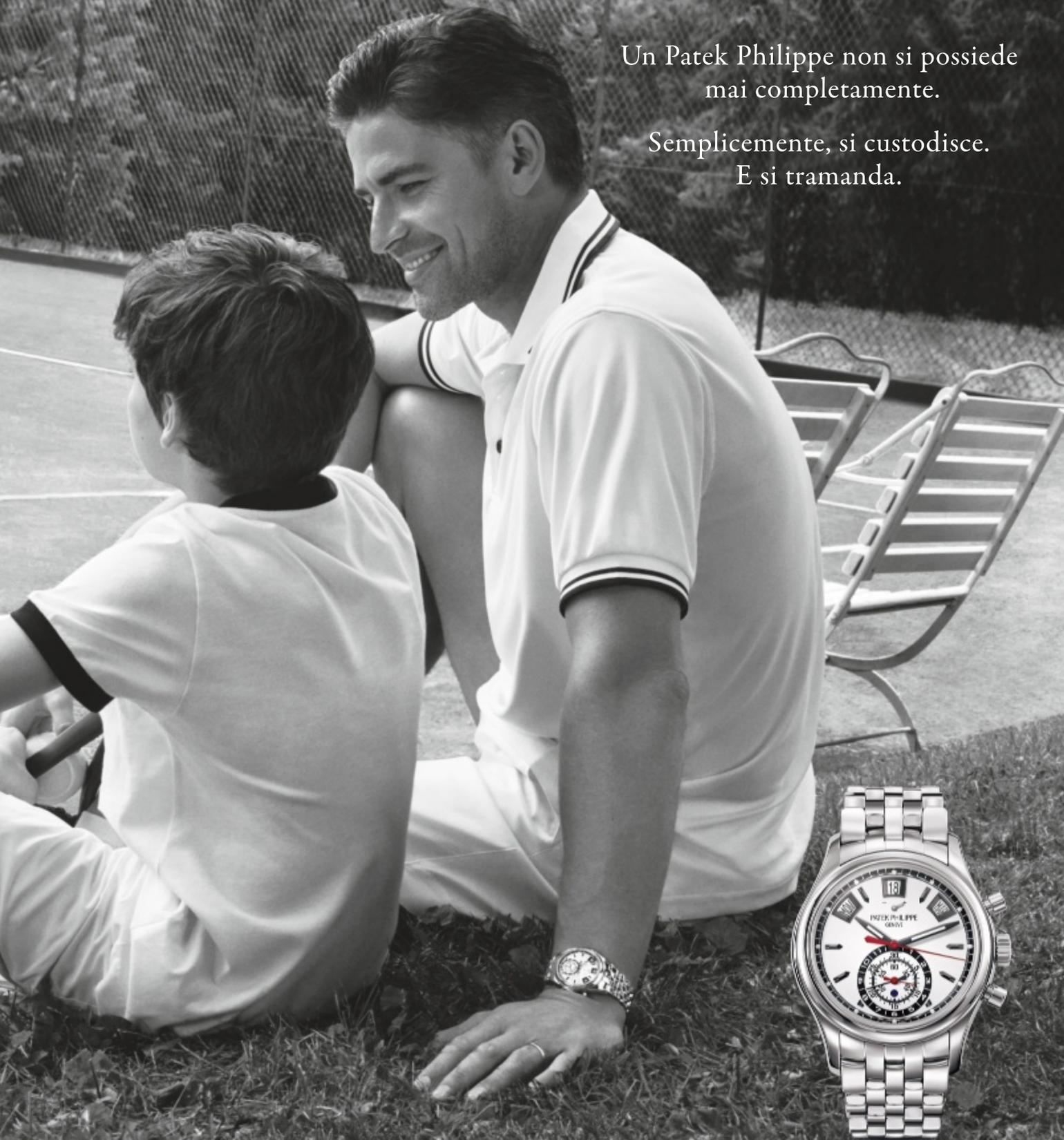
Gioielleria Salvadori, T. 0444 54 63 13

L'indirizzo completo dei concessionari autorizzati e dei centri
assistenza è disponibile sul sito patek.com



Un Patek Philippe non si possiede
mai completamente.

Semplicemente, si custodisce.
E si tramanda.



Cronografo con Calendario Annuale
Ref. 5960/1A



Beauty in design.

Nuova Audi A5 Coupé è l'evoluzione di un'icona: linee e proporzioni sportive, design sofisticato in ogni dettaglio, performance ancora più intense. E grazie alle innovative tecnologie di guida assistita, come Audi pre sense city, traffic jam assist e Audi connect, l'Intelligenza Artificiale applicata alla guida è finalmente realtà. Con nuova Audi A5 Coupé, partendo da un capolavoro ne abbiamo creato un altro. Scopritela nei nostri Showroom e su www.audi.it

Nuova Audi A5 Coupé. Engineered with soul.



Gamma A5. Valori massimi: consumo di carburante (l/100 km): ciclo urbano 9,8 - ciclo extraurbano 5,9 - ciclo combinato 7,3; emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato 166.

Audi All'Avanguardia della tecnica



Audi raccomanda  **EDGE PROFESSIONAL**

Audi Financial Services finanzia la vostra Audi.

TIFFANY VICTORIA®



SOME STYLE IS LEGENDARY

TIFFANY & Co.

NEW YORK SINCE 1837



Aggiornamenti
e notizie in tempo
reale su: [www.
panorama.it](http://www.panorama.it)

Panorama
«cinguetta»
anche
su Twitter: @
[panorama_it](https://twitter.com/panorama_it)



Segui le news
di Panorama
su Facebook:
[facebook.com/
panorama.it](https://facebook.com/panorama.it)

Editoriale 10

PANORAMA d'Italia

Mantova, bella e tradita **90**

PRIMO PIANO

Caro presidente, vorrei un'America... **13**

SCENARI

ITALIA

Vannoni si è... trapiantato in Georgia **17**

Tutti i segreti del comitato Renzi **18**

La trattativa? Sì, tra pm e Ciancimino **20**

ECONOMIA

Banche venete, una fusione esplosiva **22**

Crisi, la strage delle piccole aziende **24**

MONDO

Rischio caos dopo la caduta di Mosul **26**

L'inverno turco è appena iniziato **28**

FRONTIERE

Se l'elettrodomestico fa da sé, fa per te **30**

Salute 2.0 **32**

CULTURA

Bookcity, quattro giorni per leggere
Milano **34**

L'anima delle cose **36**

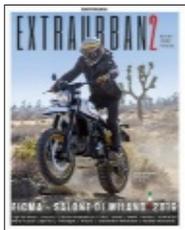


I sopravvissuti all'orrore del Bataclan un anno dopo

Era il 13 novembre 2015 quando Parigi venne messa a ferro e fuoco da gruppi di terroristi islamici che uccisero 130 persone in caffè, ristoranti e soprattutto al Bataclan, il luogo rimasto simbolo di quell'orrore, dove 93 ragazzi furono falciati mentre assistevano a un concerto. Un anno dopo, quella tragedia è ancora impressa nella memoria di ognuno di noi, ma soprattutto è nella mente dei sopravvissuti, alcuni dei quali ancora in ospedale, e in quella dei parenti delle vittime, fidanzati, genitori, fratelli, amici. C'è chi ha lasciato il lavoro, chi è andato via da Parigi, chi non riesce a entrare in un cinema, chi soffre di balbuzie, agorafobia, tremiti. L'orrore un anno dopo.

Per commentare [#PanoramaBataclan](https://twitter.com/PanoramaBataclan)

66



Avviso per gli abbonati: Tutti gli abbonati di *Panorama* (versione cartacea e/o digitale) potranno sfogliare *Extraurban2* online all'indirizzo www.panorama.it/magazine o dalla app *iPanorama*. Per ricevere l'allegato a casa, chiamare il numero 199-111999* o scrivere una email ad abbonamenti@mondadori.it

*attivo da lunedì a venerdì dalle 9 alle 19; costo massimo della telefonata da tutta Italia per telefoni fissi: 0,12 euro + Iva al minuto senza scatto alla risposta; per cellulari costi in funzione dell'operatore.



Abbonati alla versione digitale di Panorama:

1 mese € 4,99 (risparmio 42%)
3 mesi € 11,99 (risparmio 54%)
1 anno € 49,99 (risparmio 52%)

FATTI

Terremoto. Ma noi non scappiamo	42
Viaggio nella fede degli irriducibili	50
Art bonus, Franceschini promuove <i>Panorama</i>	54
Questa pazza pazza manovra	56
Tutti i guai della Rai	61
Il grande salasso dei sedicenti profughi	62
Bataclan, vivere da sopravvissuti e sopravvivere a un lutto	66
Mario Merola, il re di Napoli	74
La fabbrica della fortuna	79
Il mio negozio ha 434 milioni di clienti, volete una vetrina?	82

Merola, re di Napoli

A 10 anni dalla scomparsa di Mario Merola, Maurizio de Giovanni racconta il re della sceneggiata napoletana e il suo rapporto con una città ancora orfana dell'artista. Un legame indissolubile con un popolo che lo considera un re. Non solo della canzone.

Per commentare [#PanoramaMariomerola](#)



74

L'Eldorado del made in Italy

Jack Ma con Alibaba ha rivoluzionato gli scambi tra Cina e resto del mondo. La sua forza? Una clientela di 434 milioni di persone della classe media e alta. Un popolo che si è arricchito e ora vuole emanciparsi comprando brand stranieri e non più solo cinesi. Per questo Jack Ma promette l'Eldorado al made in Italy.

Per commentare [#PanoramaAlibaba](#)

82



LINK

Clint Eastwood. Icona americana	95
Countrymania	96
L'ambasciatore del buon vivere	102
Travis Knight, verso l'Oscar con le ali ai piedi	104
Super eroi nella super battaglia	108
Lo sport che cambia il mondo	110
Meditate gente meditate. Ma con lo champagne	111
La scatola magica di Natale	113
Periscopio	118
Incipit	126



RENAULT
Passion for life

Renault TALISMAN Sporter

Take control.



Scopri la precisione assoluta e la tenuta di strada di Renault **TALISMAN Sporter** con l'esclusivo sistema **4CONTROL** con quattro ruote sterzanti.

Talisman Sporter: emissioni CO₂ da 98 a 135 g/km. Consumi (ciclo misto): da 3,7 a 6 l/100 km. Emissioni e consumi omologati.

Renault raccomanda 

   renault.it

IL VICOLO CIECO DI MATTEO TIRADRITTO



i voleva un renziano convinto e un uomo libero come Oscar Farinetti per poter affermare una verità che, se detta da altri, avrebbe attirato repliche velenose e sfottò gratuiti: «Ve lo dico col cuore» ha detto il fondatore di Eataly alla Leopolda «**dobbiamo tornare a essere simpatici. A volte ho la sensazione che siamo diventati un po' antipatici.** È normale. Perché chi ha successo o chi governa per qualche anno tende a diventare antipatico».

Peccato che le parole di Farinetti non abbiano fatto breccia nel premier. Che preferisce additare chi la pensa diversamente come un nemico, chi dissente come un sovversivo. Lo stile è immutato e si riassume nella replica infelicissima di Renzi - «Io tiro dritto» - a una battuta altrettanto infelice - «Me ne frego» - fatta dal presidente della commissione europea Jean-Claude Juncker a proposito delle critiche italiane all'Ue. **Tirare dritto potrebbe essere prova di coerenza, adesione a un programma dal quale non ci si vuole staccare.** Peccato però che nella psicologia renziana quelle due parole siano diventate oramai da tempo una sola e disvelino un personaggio sinistro: Tiradritto, che era uno dei «bravi» più temuti di Don Rodrigo (Manzoni scrive che con «lo Sfregiato» era uno «de' meglio»...). **Tiradritto può incutere timore, ma in politica è un perdente.** Perché evita il confronto, dileggia e mortifica l'interlocutore. Non vuole essere simpatico, tutt'altro. La logica è opposta. E così Renzi è talmente baldanzoso da non capire che la ruffianeria elettorale, già arma letale del Cav nei confronti dei suoi oppositori, è necessaria per un leader in apnea di consensi. Quel che sfugge all'umana comprensione è che Renzi per primo riconosce di essere «talvolta troppo cattivo, un po' arrogante e talvolta impulsivo». Ma benedetto figliolo, vien da dire, che aspetti allora a cambiare? Quali altri campanelli d'allarme ti sono necessari? Il dilaniatissimo Partito democratico che fu quello del 40 e passa per cento delle europee oggi è alle prese con un'emorragia di consensi: è accreditato dai sondaggi intorno al 30 per cento ed è superato dai Cinquestelle; perfino i telespettatori che incrociano il premier all'ora di cena da Giovanni Minoli preferiscono guardare altro inchiodando la lunga intervista a uno share del 4 per cento.

Matteo Tiradritto può fare spallucce davanti a questi segnali e anche davanti alle riserve di Bankitalia sulla legge di Stabilità; può fregarsene dei pesantissimi rilievi della Corte dei conti o dell'Ufficio parlamentare di bilancio; può intestardirsi in questa sconclusionata guerra all'Europa nella quale non si trova accanto Paesi alleati né a Nord, né a Ovest e men che meno a Est. E può anche continuare così. **Non si sorprenda però se il 4 dicembre l'Italia gli dovesse definitivamente voltare le spalle** bocciando lui e la sua riforma costituzionale (nel senso che è fatta a «sua» immagine) inutile e strampalata. ■

LA TUA OPINIONE È UN FATTO

Caro direttore, nell'ultimo discorso alla Leopolda 7, Matteo Renzi ha pronunciato un discorso ad alto tasso di arroganza nei confronti dei suoi (ex?) compagni di partito che hanno deciso di votare No al prossimo referendum costituzionale del 4 dicembre. A questo bisogna aggiungere l'atteggiamento assunto nei confronti delle istituzioni europee e il duro botta e risposta con il presidente Jean-Claude Juncker che mette in evidenza tutte le difficoltà del premier anche in Europa. Matteo Renzi ha perso un po' di smalto e soprattutto quella empatica capacità di creare consenso attorno alla sua persona. Il referendum del 4 dicembre potrebbe sancire la sua sconfitta politica.

Paolo Venegoni, Como

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANERAI



RADIOMIR 1940
3 DAYS GMT POWER RESERVE AUTOMATIC
ACCIAIO - 45MM
(REF. 658)

PANERAI BOUTIQUES
FIRENZE • MILANO • VENEZIA

PANERAI.COM • +39 02 3600 0007

LABORATORIO DI IDEE.



DAMIANI

HANDMADE IN ITALY SINCE 1924

FIRENZE: VIA DE' TORNABUONI • MILANO: VIA MONTENAPOLEONE • NAPOLI: VIA FILANGIERI • ROMA: VIA CONDOTTI
TORINO: VIA ROMA • VENEZIA: CALLE VALLARESSO • PORTO CERVO • FORTE VILLAGE • FIUMICINO • MALPENSA
IN TUTTE LE BOUTIQUE ROCCA 1794 E IN SELEZIONATE GIOIELLERIE • 800565656

Caro *presidente,* vorrei un'America...

Dopo la peggior campagna elettorale della loro storia, gli Stati Uniti affrontano il dopo Obama. Oltre alle pressanti questioni di politica interna, nei prossimi quattro anni il nuovo presidente dovrà gestire la politica estera della superpotenza in un contesto sempre più difficile e complesso. Per capire le sfide che lo attendono da qui al 2020, *Panorama* ha chiesto a tre analisti politici (un europeo, un cinese e un russo) di scrivere una lettera al 45esimo inquilino della Casa Bianca. Non solo aspettative e speranze, ma anche dubbi e timori dei loro governi e, soprattutto, dei loro connazionali.



Official Photographer

di Vittorio Emanuele Parsi (ordinario alla Cattolica di Milano)

di Taotao Zhao
(docente alla Sun Yat-Sen University di Guangzhou)

...più atlantica

VISTO DALL'EUROPA

Le prossime scelte strategiche di Washington dovrebbero tener conto del Vecchio continente.

Illustre Presidente, innanzitutto mi congratulo per la vittoria. La campagna presidenziale è stata sicuramente la peggiore del dopoguerra, per le volgarità, i colpi bassi e le accuse pesantissime che l'hanno contraddistinta. Proprio per questo, non le sarà possibile presentarsi al mondo con la dote di «consenso preventivo» che ha invece permesso al suo predecessore di mascherare le preoccupanti fragilità del suo grande Paese. Dovrà lavorare, e parecchio, per ricostruire le basi di quel «soft power» che tante volte ha reso più accettabile l'egemonia americana. Come europeo, i toni e gli argomenti della campagna mi hanno fatto percepire quanto il concetto stesso di «Occidente», inteso come culla e baluardo della peculiare associazione tra democrazia liberale ed economia di mercato, stia tramontando. Il presidente degli Stati Uniti è ormai (quasi esclusivamente, speriamo non irrimediabilmente) il primo cittadino degli Stati Uniti e non più necessariamente la guida della comunità transatlantica: una guida più o meno saggia, ma comunque responsabile anche nei confronti dei Paesi e dei popoli europei.

Possiamo dircelo francamente, Presidente, quel «siamo tutti americani» che molti di noi sentirono risuonare nel cuore prima ancora che nella testa l'11 settembre 2001, è ormai un ricordo sbiadito: pare sia passato un secolo e non solo 15 anni. Il recupero del senso di una condivisa appartenenza alla casa comune occidentale non passa dall'approvazione (possibilmente dopo radicali modifiche) del Ttip o persino dalla partecipazione a qualche missione militare congiunta. Ciò che deve essere ricostruita è l'evidenza e la sensazione che le scelte strategiche della Casa Bianca, quando sono coinvolti anche gli interessi europei (rispetto alla lotta all'Isis e alla guerra civile siriana, ma anche ai rapporti con Russia, Turchia e Iran) tengano pure conto delle preoccupazioni e dei desideri di noi europei, i soli storici e naturali alleati dell'America. Per la sua importanza, la questione della relazione con la Russia di Vladimir Putin, in Ucraina e in Medio Oriente, è la prima sfida che l'attende: e tutti noi ci aspettiamo da lei fermezza non disgiunta da prudenza. Al tempo stesso, vorremmo poter cogliere un impegno maggiore da parte della sua amministrazione rispetto alla precedente sul tema della sicurezza del Mediterraneo, resa sempre più problematica anche dalla deriva autoritaria della Turchia di Recep Tayyip Erdogan. Quest'ultima è, come lei sa, un membro dell'Alleanza atlantica. Anche dalla reazione che manifesteremo in quella sede dipenderà il futuro e la credibilità di quella «alleanza tra le democrazie» che ha caratterizzato l'unicità del rapporto tra Usa ed Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale.

...aperta



Rick Wilking / Reuters



Getty Images



Official White House Photographer

Dall'alto, i preparativi per l'arrivo del nuovo inquilino della Casa Bianca: la stiratura della bandiera, la pulizia di un podio nella East Room, la lucidatura della limousine presidenziale.

VISTO DALLA CINA

Il riconoscimento delle diversità da parte della Casa Bianca aiuterebbe l'amicizia fra i popoli.

Signor Presidente, desidero complimentarmi per essere stato eletto a questa carica così importante. Da cittadina cinese, spero sinceramente che durante il suo mandato il governo degli Stati Uniti possa trasformarsi in modo da essere più propenso a convivere con modelli differenti di partecipazione al commercio internazionale e di governo e più disponibile a imparare dalle esperienze e dai successi degli altri Paesi. Un vostro atteggiamento aperto contribuirà ad avvicinare gli Stati Uniti a quei Paesi che non seguono i valori americani. Per esempio, se accetterete accordi commerciali bilaterali quali la Regional Comprehensive Economic Partnership, piuttosto che insistere con l'adozione di intese unilaterali come la Trans-Pacific Partnership, gli Stati Uniti riuscirebbero a essere coinvolti più intensamente all'interscambio regionale asiatico. Inoltre, se Washington sarà capace di capire e rispettare i diversi modelli di governo delle altre nazioni, le fonti di tensione sullo scacchiere internazionale potrebbero ridursi. È importante comprendere che le popolazioni di altri Paesi hanno metri di giudizio diversi per valutare cosa rappresenti un buon governo. Per esempio, in Cina la giustizia sostanziale nell'amministrazione, ovvero la capacità di erogare servizi pubblici equi ed efficienti, è più apprezzata del rispetto delle forme e delle procedure, come invece avviene nelle elezioni presidenziali. Se gli Stati Uniti smetteranno di attaccare il regime comunista per colpire la Cina sul fronte dei diritti umani, i nostri due Paesi potrebbero collaborare senza essere frenati da frizioni ideologiche. Accettando le diversità esistenti negli altri Paesi, sarebbe possibile fare un altro passo importante: trarre ispirazione da ciò che fanno gli altri per definire le politiche da adottare in casa propria. Una lezione che il modello cinese può certamente offrire è l'importanza del ruolo dello Stato nel garantire il diritto allo studio e all'assistenza sanitaria. In Cina frequentare l'università è quasi gratuito, perché la maggior parte degli istituti accademici riceve finanziamenti pubblici. Allo stesso modo, la partecipazione dello Stato consente di offrire un sistema di assistenza sanitaria poco oneroso per il popolo. Dato che la tecnologia e il commercio ci hanno resi tutti più vicini, è inevitabile che sorgano controversie sul piano dei valori e delle ideologie. Ecco perché, per poter convivere, diventa fondamentale maturare e riconoscere le diversità, rispettandoci reciprocamente e imparando qualcosa l'uno dall'altro. Se gli Stati Uniti sapranno essere più ricettivi e aperti, non ne trarranno beneficio solamente i cittadini americani, ma anche quelli della Cina e del resto del mondo.

...pragmatica

VISTO DALLA RUSSIA

Nonostante le differenze abissali, Mosca e Washington devono dialogare. In nome della stabilità.

Caro signor Presidente, la campagna, da lei appena vinta passerà alla storia nel suo Paese. Mai prima d'ora era stata così imprevedibile, nervosa, priva di senso e sorprendente in termini di utilizzo di un fattore esterno. E per la prima volta il mio Paese è stato quasi al centro delle vostre scelte. Su di esso è stato scritto molto, anche da lei personalmente. Ma ci rendiamo conto che le elezioni sono le elezioni, soprattutto in America. Questo è uno spettacolo, che ha le sue leggi. E quello che si dice, non necessariamente diventa il manuale di istruzioni dopo la vittoria. Ora che l'obiettivo è stato raggiunto e lei ha vinto, abbiamo bisogno insieme di capire la cosa principale. Il mondo sta rapidamente e irreversibilmente cambiando. Non cambia nel modo in cui voi volevate e non come noi vorremmo. Ed è ingenuo pensare che il progresso di questi cambiamenti possa essere controllato da Mosca o da Washington. Russia e America hanno molto poco in comune. Abbiamo una visione diversa, un diverso sistema di priorità e di valori fondamentali, lo Stato e la società si sono evoluti lungo linee differenti. I nostri rapporti sono molto stabili, nel senso che il percorso non è cambiato dagli anni Cinquanta. Le fasi acute e quelle mitigate si susseguono e anche il radicale cambiamento sulla tavolozza ideologica, avvenuto dopo il crollo dell'Unione Sovietica, non poteva rompere questo ciclo. Ossia le cause, profonde e sistemiche, che riguardano l'essenza delle nostre due grandi potenze. E va bene così. Quindi non facciamoci illusioni di diventare stretti partner, tanto meno alleati. Non facciamo finta di avere molti interessi comuni. E non serve provare a cambiare la Russia: è inutile. Ma non è neppure necessario metterci sopra il cartellino «imprevedibile impero del male»... La Russia è guidata dalla sua logica e il fatto che sia diversa da quella degli Usa non vuol dire che sia sbagliata. I nostri due Paesi hanno un obiettivo comune: sopravvivere e crescere in un mondo molto pericoloso e incerto. È difficile. Perché a questo mondo ogni tempesta internazionale risponde ad agitazioni interne. Lei lo ha appena visto durante la sua campagna elettorale. Dobbiamo imparare a convivere con le contraddizioni, gestire e ridurre i rischi. Dobbiamo rispettarci l'un l'altro, in disaccordo. Ed essere in grado di dialogare, in maniera normale su quanto rappresenta una minaccia per entrambi. Ma soprattutto, prima di tutto, affrontare le questioni interne. Le proprie, e non quelle degli altri. Perché sono proprio quelle le sfide più importanti, al momento.



NOW. NEW. NEXT.

Nasce Cordusio: il partner strategico nella gestione e nello sviluppo dei patrimoni.
Un'interpretazione lucida del mondo in costante cambiamento e un punto di riferimento per cogliere insieme tutte le occasioni.
In tre parole: **NOW NEW NEXT.**

www.cordusio.it



CORDUSIO
Strategic Wealth Management

Scenari

ITALIA _ ECONOMIA _ MONDO _ FRONTIERE _ CULTURA



CONTROVERSO Davide Vannoni, 49 anni, inventore della terapia a base di cellule staminali bocciata nel 2014 dal ministero.

ANSA

Vannoni si è... trapiantato in Georgia

Il fondatore della Stamina foundation, che a Torino aveva patteggiato 22 mesi per truffa, è tornato a operare a Tbilisi.

«**A** volte abbandoni una battaglia per vincere una guerra. Insomma o cambi il Paese o cambi Paese. Il mondo, in fondo, fa meno schifo di quello che sembra a prima vista». Parole di Davide Vannoni, scritte sul suo profilo Facebook. E basate su qualcosa di molto concreto: l'inventore del «metodo Stamina», la controversa terapia a base di cellule staminali contro le malattie neurovegetative, è sopravvissuto a processi e polemiche, e a *Panorama* risulta sia tornato a operare in Georgia, forse in una clinica della capitale Tbilisi, dove il suo metodo (al contrario di quanto accade in Italia) non è vietato.

Da quasi due anni pareva che la terapia vannoniana fosse caduta nell'oblio: nell'ottobre 2014 era stata bocciata da un comitato di esperti ministeriali, che l'avevano reputata indegna perfino di una sperimentazione scientifica. Poi, nel gennaio 2015, Vannoni aveva patteggiato con il Tribunale di Torino 22 mesi di reclusione (con la condizionale), chiudendo così un procedimento

per associazione a delinquere e truffa. Secondo l'accusa, il padre del metodo Stamina vantava brevetti mai ottenuti, trattava i pazienti come cavie, operava in condizioni lontane dagli standard di sicurezza. Nell'ottobre 2015 Vannoni aveva rinunciato al ricorso in Cassazione e la sentenza era divenuta definitiva. All'epoca il suo legale, Liborio Cataliotti, aveva dichiarato: «È la prova che per lui si tratta di un capitolo chiuso e che l'esperienza di Stamina in Italia è finita». Cataliotti aveva però lasciato intendere che la sperimentazione avrebbe forse potuto «proseguire all'estero, là dove le leggi lo permettono».

Oggi, interpellato da *Panorama*, l'avvocato risponde: «Vannoni opera in Georgia? Io né confermo né smentisco. Di certo nessuna parte della terapia avviene in Italia, e in base al Codice penale nessun cittadino italiano può essere perseguito dal nostro ordinamento per fatti che non sono considerati reato nel Paese in cui si trova». Al Tribunale di Torino gira però la notizia che sia partita una nuova inchiesta. «Ma a noi, finora, non risulta nulla» dice Cataliotti. (*Maurizio Tortorella*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier Matteo Renzi e la ministra Maria Elena Boschi insieme sul palco della Leopolda di Firenze il 6 novembre 2016.



Renzi

Uomini e segreti nel comitato del premier

La sede. I capi. I consulenti. E l'imposizione del vincolo di riservatezza (con eventuale penale).

Il Papa straniero? È destinato a fallire, anche quando si chiama **Jim Messina**. Dentro «Basta un Sì», il comitato referendario di **Matteo Renzi**, il ruolo del guru di **Barack Obama** è infatti diventato marginale. Seppur ingaggiato alla bella cifra di 400 mila euro su sollecitazione dei referenti americani del presidente del Consiglio (a partire dall'ambasciatore a Roma, **John Phillips**), Messina si è rivelato troppo distante dalla realtà italiana. Lo stesso Messina, accortosi che il vento stava cambiando, ha delegato la faccenda a un suo collaboratore, seppur stretto, tale **David Hunter**, presentato al premier come «il cacciatore di voti».

Per tentare di vincere il 4 dicembre, Renzi i voti se li è invece messi a cercare lui, tornando a esporsi in prima persona contrariamente alle idee di Messina, dopo essersi confrontato - spesso e riservatamente - con uno che, ufficialmente,

c'entrerebbe zero con il comitato: trattasi di **Claudio Velardi**, patron di Reti (società di lobbying, media & public affairs) e fu spin doctor del **Massimo D'Alema** dei tempi d'oro, quello stesso D'Alema contro il quale ha puntato buona parte della campagna referendaria per il Sì.

Ma la segretezza non vale soltanto per Velardi. All'intera filiera organizzativa è stato fatto firmare un contratto in cui viene imposto il vincolo di riservatezza, pena il pagamento di migliaia di euro a seconda del ruolo ricoperto, compresi i 24 giovani volontari, divisi in quattro gruppi composti da sei persone ognuno. Il giornalista **Rudy Calvo** (uscito da *Europa* dopo la chiusura del quotidiano) è il referente per i rapporti con la stampa. **Alessandra Serra** (che un tempo si occupava della comunicazione di **Gianni Cuperlo**) è la responsabile per i social network. Il senatore **Roberto Cociancich** cura i rapporti

AMICI E DISTINGUO: LE PERCENTUALI DI ADESIONE AL PENSIERO UNICO DI MATTEO DOPO LA LEOPOLDA





con i comitati territoriali. Il docente della Luiss **Piercamillo Falasca** riempie di contenuti il sito del comitato. In testa alla filiera c'è però **Simona Ercolani**, autrice e produttrice televisiva, renziana della prima e responsabile del comitato, oltre che di svariate Leopolda, compresa l'ultima, chiusa il 6 novembre.

Va da sé che una mano la danno anche la ministra per le Riforme **Maria Elena Boschi**, presentissima nel comitato, e il sottosegretario **Luca Lotti**, spesso accompagnato dal suo più fedele collaboratore, **Antonio Funicello**. Salvo trasferte in giro per l'Italia o ospitate nei salotti tv, frequentano tutti il palazzo di piazza Santi Apostoli, a Roma, dove ha sede «Basta un Sì». Lo stesso stabile dove **Romano Prodi** impiantò il comitato elettorale nel 1996 e nel 2006. Solo che l'*endorsement* del Professore non è mai arrivato. A lui basta un «Nì».

(Carlo Puca)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renziano «granitico» resta il solo **Marco Carrai**, che all'amico Matteo deve quasi tutto. Per il resto, come indicano le quote a sinistra, imprenditori e manager stanno autonomizzandosi dal premier: **Diego Piacentini** guida L'Italia digitale ma è slegato, giura, da Palazzo Chigi; **Davide Serra**, finanziere, alla Leopolda non è nemmeno salito sul palco. **Andrea Guerra**, manager, ha invitato Renzi ad avere più coraggio; **Oscar Farinetti** gli dice che deve «ridiventare simpatico». Quanto a **Brunello Cucinelli**, si è esposto con forza sulla ricostruzione post-terremoto, però non lo ha fatto per Renzi, quanto per amore verso il suo territorio.

LINCIAGGI ALLA CONVENTION: SE QUESTO È IL FUTURO...

di Claudio Martelli



Commentando la gazzarra della Leopolda i giornali hanno rispolverato presunti precedenti: dalla scissione di Livorno tra socialisti e comunisti, a quella di Palazzo Barberini tra Nenni e Saragat, alle più modeste rotture tra Cossutta e Bertinotti, fino al patetico interrogativo di Fini a Berlusconi - «Che fai, mi cacci?». Analogie sbiadite e fuorvianti, buone per chi ha consegnato la memoria a Google ignaro che ricordare significa digerire e rielaborare il passato non servirsene per travestire il presente. Le divisioni della sinistra italiana erano frutto di visioni del mondo inconciliabili, di rivoluzioni che cambiarono la storia, di scelte di campo contrapposte tra Urss e Usa. L'urto tra Berlusconi e Fini fu, almeno all'inizio, un duello - uno contro uno. Viceversa la gazzarra e il disprezzo gridato dalla Leopolda e da Renzi contro D'Alema, Bersani, Speranza sono un genere nuovo, senza precedenti e speriamo anche senza repliche. Nuovo il caso di un segretario di partito che convoca i suoi

fedeli - non la sua maggioranza - e in un crescendo oratorio da caccia alle streghe li eccita, li fomenta, li aizza contro gli assenti rappresentanti della minoranza interna. Nuova anche la risposta del pubblico della Leopolda, non tutto iscritto al Partito Democratico ma tutto affetto da cieco furore gregario. Petto in fuori, volti congestionati, braccia gesticolanti, quel pubblico, applaudita la concione del capo, si è messo a ritmare, «Fuori, fuori, fuori!». Fuori gli ex segretari del partito oggi guidato da Renzi, il quale, alla sua Leopolda, del PD non ha mai voluto mostrare nemmeno i simboli. «Adesso il futuro» era il motto della kermesse fiorentina. Beh, se il futuro è un capo che lincia i dissidenti stile Grillo e una folla ubriaca che lo osanna, molti saranno portati a pensare - come Simone Weil - che solo il passato ci salverà. E non penso a D'Alema e Bersani che meritano critiche severe ma non di essere ingiuriati come falliti, mummie e traditori a caccia di poltrone.

L'ANALISI

La trattativa? C'era, ma tra pm e Ciancimino...

Altro che Stato-mafia: le motivazioni con le quali il gup di Palermo, Marina Petruzzella, spiega l'assoluzione dell'ex ministro democristiano Calogero Mannino a pezzi l'impianto accusatorio dei pubblici ministeri, affidatisi a un teste che risulta essere «un grossolano manipolatore».



di Andrea Marcenaro

Fra difficile trovare qualcosa che risultasse più indigesto dell'olio di palma. Mai disperare, invece. Le 500 pagine di motivazioni depositate all'inizio di novembre, con cui il gup di Palermo, Marina Petruzzella, ha bocciato, irriso e fatto a pezzi l'impianto accusatorio che doveva inchiodare l'ex ministro democristiano Calogero Mannino (già assolto il 3 novembre 2015) al ruolo di regista della famosa trattativa Stato-mafia, ha provocato un'epidemia di gastriti. Numerose le vittime del morbo: l'ex pm Antonio Ingroia, ora avvocato, iniziatore principe dell'inchiesta; il pm Nino Di Matteo, erede nobile di Ingroia stesso; più i pm Francesco Del Bene, Roberto Tartaglia e Vittorio Teresi, quest'ultimo procuratore aggiunto. Letteralmente devastato dal morbo, l'ex pentitissimo Massimo Ciancimino, figlio del mafioso Vito, colonna della pubblica accusa e osannato per anni come «icona dell'antimafia» dal dottor Ingroia, poi dal dottor Di Matteo, laddove marchiato come «grossolano manipolatore», più altro di scarsamente commendevole, nelle motivazioni della sentenza.

Vittime di ulcera, numerosi giornaloni, dal *Corriere della Sera* a *Repubblica*. Entusiasti dell'inchiesta e suoi solerti propagandisti nei primi, lunghi anni, poi più prudenti dall'ottobre 2014, quando si spaventarono per il ridicolo coinvolgimento del Quirinale, finché frettolosi come leprotti nell'informare, ora, i lettori sui motivi con cui la giudice Petruzzella stava bollando di fatto l'intera faccenda come una boiata pazzesca, costata milioni, tempi biblici, latitanza di prove e sprechi da capelli bianchi. Del *Fatto* di Marco Travaglio, inutile parlare:

messo a terra da un cazzotto devastante, vaga per il ring proclamandosi vincitore. Michele Santoro, uomo navigato, è invece sgattaiolato fuori portata di quelle telecamere delle quali gli piacque un tempo di abusare. Ma il migliore è rimasto Ingroia: «Ancora una volta la mia fiducia nella giustizia italiana viene colpita duramente. Denoto che questa sentenza non è frutto di un giudizio, ma di una somma di pregiudizi. Il caso più clamoroso è quello relativo alla grossolana manipolazione del papello Riina (*eseguita, secondo le risultanze ufficiali, da Ciancimino junior, ndr*)». Perle raccolte in un'intervista su *Antimafia* del 4 novembre scorso che nemmeno Totò, francamente. Dev'essere anche colpa dell'età, che inficia la memoria.

All'evidenza, l'ex pm non ricorda più molte cose. Il signor Franco, per dirne una. Era, il signor Franco, l'asso nella manica del suo pupillo, Ciancimino. Il pilastro dell'inchiesta. Mister Trattativa. L'uomo dei Servizi che tutto vedeva e che tutto agiva, nell'ombra, per conto dello Stato filomafioso. Solo che vallo a capire, chi fosse questo signor Franco (talora chiamato, buon peso, signor Carlo). «È lui!» garantì a Ingroia il superteste guardando una foto dove, Lui, era vicino a Gianni Letta e Bruno Vespa. Si trattava di un dirigente di una casa automobilistica che cadde dalle nuvole. «No, è lui!». Era un ex console israeliano che non sapeva nemmeno di che cosa si stesse parlando. Il signor Franco è stato poi, di volta in volta, un pensionato altoatesino, un barista dei Parioli, il segretario generale del Quirinale, finché: «Uno che non posso dire». Ecco, era questa l'ammiraglia dell'inchiesta del secolo che l'ultimo nocchiero, povero e ambizioso dottor Di Matteo, non poteva non portare sugli scogli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**500
PAGINE
RIVELANO
L'ASSURDITÀ
DELLA
INCHIESTA**

W

WYLER VETTA

Swiss Made



Collezione Héritage

Classico Italiano. Dal 1896.

La creatività italiana, la qualità svizzera e il fascino dei movimenti meccanici.
Oggi come ieri.

Una fusione

Il fondo Atlante detta la linea, ma in Veneto i vertici delle due ex Popolari hanno posizioni opposte. E mentre i dipendenti

3.000

LA STIMA
DEI DIPENDENTI
IN ESUBERO
NELLE DUE
BANCHE



L'ipotesi di una fusione tra la Popolare di Vicenza e Veneto Banca rischia di avere gli effetti di una bomba atomica. Imposta dal fondo Atlante, che controlla entrambe, l'operazione piace al presidente della Vicenza, Gianni Mion, ma non convince i vertici di Veneto Banca, tanto che il presidente Beniamino Anselmi ha dato le dimissioni. Dopo aver bruciato risparmi per oltre 10 miliardi di euro (e per fortuna che l'intervento di Atlante ha salvato gli obbligazionisti), la fusione tutta veneta non dispiace al governatore Luca Zaia, che vede il bicchiere mezzo pieno di un territorio che conserverebbe una banca di riferimento, ma fa paura per le migliaia di licenziamenti di colletti bianchi e il prevedibile taglio ai finanziamenti alle aziende.

Un quadro molto fosco, su cui i veneti hanno ormai poco da dire. «Bisogna venire qua, conoscere il territorio, capirne le necessità» si infervora Renato Mason, segretario della Cgia di Mestre. «Invece l'azionista Atlante è milanese, l'autorità di controllo sta a Francoforte, il governo è a Roma». Proprio a Milano si è svolto l'incontro con i vertici delle due banche, ai quali Atlante ha detto chiaro e tondo di mettersi al lavoro sulla fusione. D'altra parte in Veneto qualcuno ha i soldi (servono miliardi di euro,

considerando che sofferenze e incagli continuano a crescere paurosamente e un aumento di capitale è dato per certo) e soprattutto ha la voglia di infilarsi nel tunnel della banche che scricchiolano?

A 55 chilometri di distanza ci sono due centri direzionali dove lavorano 1.500 persone: uno sarà di troppo. Le due banche hanno 11 mila dipendenti, dei quali 4.400 nella regione: gli esuberanti potrebbero essere nell'ordine delle 3 mila unità, anche perché molti sportelli affacciano sui due lati delle stesse strade e più della metà è destinato alla chiusura visto che la Popolare di Vicenza ha in Veneto il 38 per cento delle sue 579 agenzie e Veneto Banca ne ha il 29,9 per cento delle sue 481. Non stupisce che Cgil, Cisl e Fubi (il sindacato di categoria) abbiano immediatamente alzato le barricate soprattutto contro i vertici di Veneto Banca, Anselmi e l'amministratore delegato Cristiano Carrus, che appena due giorni prima di essere convocati a Milano avevano

Stefano Carrara

esplosiva

tremano, le imprese temono una stretta al credito e le sofferenze corrono, a Montebelluna il presidente dà le dimissioni.



9,4
MILIARDI DI EURO:
LE SOFFERENZE
DELLE DUE
BANCHE

assicurato che «la fusione con la Popolare di Vicenza era solo una delle opzioni e che loro preferivano un piano industriale gestibile attraverso esuberanti volontari e una riduzione del costo del lavoro». Evidentemente era vero e Anselmi è stato coerente.

Poi c'è il capitolo del credito, che rischia di essere davvero doloroso per l'economia della regione. «Molte imprese venete sono state finanziate da entrambe le banche» spiegano i sindacalisti della Fabi «ma con la fusione non si potrà fare la somma degli affidamenti, perché una banca non si può esporre troppo verso un singolo soggetto, e quindi una bella fetta di credito dovrà rientrare».

Qualche cifra aiuta a capire. Le due banche hanno oltre un terzo dei loro sportelli in Veneto: una quota analoga di impieghi significherebbe una concentrazione che può valere 16 miliardi, con sovrapposizioni nell'ordine di cifre a nove zeri. Le imprese venete sanno benissimo il rischio che

corrono, anche perché i finanziamenti sono già stati tagliati, ma hanno scelto il silenzio. «E lo credo bene» dice maligno un imprenditore. «Il 10 per cento dei clienti delle banche è responsabile dell'80 per cento dei crediti deteriorati, ma non riusciamo ad avere i nomi. In questa situazione è meglio non farsi notare».

Insomma, adesso che il giocattolo si è rotto, in Veneto è tutti-contro-tutti. La posta in gioco è alta perché il credito (forse troppo generoso) è sempre stato il carburante indispensabile per far correre la locomotiva del Nordest, anche se nel tempo la regione ha perso i centri decisionali. Era di Vicenza la Banca Cattolica, che diede un bel contributo alla nascita dell'Ambroveneto, tanto che aveva sede a Milano ma anche a Vicenza. Era di Padova la Antonveneta, poi diventata zavorra del Monte dei Paschi. Ha sede a Verona il Banco Popolare, che ha appena deciso di fondersi con la Popolare di Milano. Perfino una cooperativa di una certa dimensione, Banca Padovana, ha dovuto farsi acquisire dalla Bcc di Roma lasciando un falò con i risparmi di novemila soci. Adesso questa bomba bancaria che ha già lasciato parecchie macerie rischia di fare nuovi danni.

(Martino Cavalli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal 2008 al 2016 si sono arrese 73 mila imprese, un record dal Dopoguerra. Lo rivela una ricerca del Cerved.

Una strage di questa portata non l'avevano mai vista neppure gli esperti del Cerved: e dire che la società macina da 40 anni milioni di dati sulle imprese italiane per valutarne solvibilità e merito creditizio. Ma quello che è accaduto dal 2008 è davvero eccezionale e non ha precedenti dal Dopoguerra: in meno di otto anni sono state travolte dalla crisi e costrette a chiudere 73 mila piccole e medie imprese (cioè con un numero di addetti compreso tra 10 e 250), un quarto del totale. Il dato, che *Panorama* è in grado di anticipare, verrà reso pubblico martedì 15 novembre a Milano, nel corso della presentazione del Rapporto Cerved Pmi 2016. La ricerca rivela che i settori più colpiti sono quelli dei servizi, con 37 mila imprese uscite dal mercato, e le costruzioni, che con 17 mila chiusure ha visto «morire» un terzo delle aziende

del settore. Pesante anche il conto pagato dall'industria, con 17 mila piccole e medie imprese scomparse, quasi un quarto del totale. In termini assoluti è il Nord Ovest l'area del Paese che ha sofferto di più, con 23 mila fallimenti e liquidazioni, mentre in termini relativi è la Campania a segnare il record negativo: qui un'impresa su tre ha chiuso. Seguono Lazio, Marche e Puglia.

3 su 10
le piccole e medie aziende **fallite** in Campania

«Questi numeri riflettono la crisi più violenta e prolungata che ha colpito l'economia italiana» riconosce Marco Nespolo, amministratore delegato di Cerved. Che però introduce una nota di

ottimismo: «Per fortuna, gli ultimi dati ci dicono che gli effetti di questa prolungata recessione sono ormai agli sgoccioli. Oggi il nostro Paese vanta un numero di piccole e medie imprese più ridotto ma che, temprato dalla crisi, è più solido rispetto a una decina di anni fa». (G.F.)

A FIRENZE VERTICE SUL BUSINESS TRA ITALIA E USA
di Fernando Napolitano, president & ceo Ib&i

L'impatto del nuovo presidente Usa, il ruolo di agenzie governative e corporation per promuovere investimenti e start-up, l'importanza dei media per l'immagine, e il business, dell'Italia all'estero. Questi i temi del 5° summit dedicato a

Stati Uniti e Italia che si svolgerà a Firenze venerdì 18 novembre, ospite il sindaco Dario Nardella. Organizzato da Ey e Ib&i (Italian business and investment initiative), in partnership con Am Chamb, Aspen e Bocconi, il summit alimenta un

dialogo costante Italia-Usa per promuovere il business tra i due Paesi. «L'internazionalizzazione con la digitalizzazione» sostiene Donato Iacovone, ceo di Ey «sono le migliori ricette anticrisi». L'Us Census Bureau registra un +5 per

cento dell'export italiano nel 2015 a 44 miliardi di dollari, che rimane, però, distante dai 123 della Germania. I 28 speaker saranno moderati da Pimm Fox di *Bloomberg* e da Federico Fubini, del *Corriere della Sera*.

bugatti

THE EUROPEAN BRAND

RIVENDITORE BUGATTI

PRANDINA ABBIGLIAMENTO - Schio (VI)

MAGAZZINI BERTON - Bolzano Vicentino (VI)

MODA CENTER - Signoressa (TV)

ARTENI - Tavagnacco (UD)

TOMMASINI SPA - S. Maria di Sala (VE)

FERRACIN - Refrontolo (TV)

ADRIAN PAM - Brescia (BS)

NEW CITY - Castelverde (CR)

VERRI - Granarolo d'Emilia (BO)

CHIOSTRI - Sesto Fiorentino (FI)

GUIDO MENCARI - Capannori (LU)

GIORGIA BOUTIQUE - Fiorina (R.S.M.)

CHIZZOLI - Crema (CR)

GIEM - Olgiate Comasco (CO)

ENGINEERED WITH

**GORE®
THERMIUM™**
PRODUCTS



MENSWEAR | WOMENSWEAR | LEATHERWEAR | SHOES | BAGS | ACCESSORIES | HOMEWEAR | UNDERWEAR | BUGATTI-FASHION.COM

Rischio caos dopo la caduta di Mosul

Dalle rivendicazioni territoriali dei curdi al pericolo attentati in Europa, tutte le incognite del Medio Oriente post Califfato.

I dubbi sullo scenario che si aprirà dopo la caduta di Mosul potrebbero riassumersi nelle parole pronunciate la scorsa primavera dal ministro della Propaganda dell'Isis Abu Mohammed Al-Adnani: «Saremo sconfitti e voi vittoriosi se prenderete Mosul o Sirte o Raqqa? No, la sconfitta è perdere la volontà di combattere».

Il discorso di Adnani, ucciso ad agosto in un raid aereo, suggerisce che la presa della città da parte della composita coalizione anti-Isis non sarà sufficiente a sconfiggere lo Stato islamico, così come non basterà a sedare le cause degli ultimi anni di conflitti e attentati in Iraq. Mosul (*a destra*) è la seconda città irachena, ma per Daesh ha un ruolo altamente simbolico: è da qui che nel giugno 2014 Abu Bakr Al-Baghdadi annunciò l'instaurazione del Califfato. In città l'Isis dispone ancora di una forza stimata tra i 3 e i 5 mila uomini, di un'ampia rete di tunnel e in questi giorni di combattimenti, come denunciato dall'Onu, ha già utilizzato i civili come scudi umani.

Gli jihadisti si stanno confrontando con 30 mila soldati dell'esercito iracheno regolare, coperti dall'aviazione americana, che operano con il supporto di mille peshmerga (i guerriglieri curdi iracheni), di altri mille

soldati turchi e delle forze speciali statunitensi e francesi.

Ma la riuscita dell'operazione non dipende solo dall'esito della battaglia contro gli uomini del Califfo. Gli equilibri da trovare tra i vari attori in campo (e tra le divisioni etnico-confessionali) al momento sono ritenuti dagli esperti internazionali ancor più importanti della vittoria militare della coalizione. Nel 2003, alla caduta del dittatore sunnita Saddam Hussein, il governo statunitense affidò il potere alla maggioranza sciita che, anche dopo il ritiro delle truppe americane nel 2011, ha continuato a escludere i sunniti dal governo e a mettere in discussione la semi-autonomia dei curdi. Il Paese è tuttora frammentato: il premier iracheno Haider Al-Abadi teme eventuali rivendicazioni territoriali dei curdi, a loro volta divisi in diverse fazioni. La stessa preoccupazione è condivisa anche dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan che dato il suo impegno militare ambisce a un posto di rilievo nelle future trattative di pace.

Altro nodo da sciogliere è il possibile ritorno in Europa di un numero importante di foreign fighters. Julian King, diplomatico britannico e recentemente commissario per la sicurezza dell'Ue, ha detto alla *Bbc* che «un esodo massiccio dei 2.500 foreign fighters europei presenti nell'area è molto improbabile»: di certo, però, anche il ritorno di una piccola parte di loro potrebbe rappresentare un grave problema.

Infine c'è l'incognita migrazioni. In Iraq già 3,1 milioni di sfollati hanno lasciato la loro casa spostandosi in altre zone del Paese. Quest'anno circa 6 mila iracheni sono arrivati in Grecia o in Italia con i barconi, un numero cinque volte superiore rispetto agli arrivi del 2015. E la situazione si aggraverà notevolmente se le operazioni militari su Mosul continueranno a lungo. (*Laura Cappon*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siria e Stati Uniti

Barack Obama ha evitato una guerra con Bashar al Assad sin dall'inizio delle rivolte siriane nel 2011. Restano però alcuni fronti, come la battaglia per la città di Raqqa, in cui le operazioni contro lo Stato Islamico potrebbero ancora degenerare in una guerra di Washington contro Damasco.

LE
10

GUERRE ANNUNCIATE
In un'analisi del *Washington Post*, tutti i conflitti che potrebbero scoppiare (e in alcuni casi sono già scoppiati), a causa delle operazioni militari anti-Isis in Siria e Iraq.

Curdi siriani (sostenuti dagli Usa) e truppe arabe (sostenute dalla Turchia)

La Turchia vede con preoccupazione le mire espansionistiche dei curdi siriani sostenuti da Washington. Lo ha dimostrato l'esercito di Erdogan, che dopo il suo ingresso in Siria a supporto dei ribelli siriani ha attaccato con la stessa intensità le truppe curde e lo Stato Islamico.

Arabi sunniti contro sciiti (o contro curdi)

Alcune città sunnite liberate dallo Stato Islamico sono ora sotto il controllo di milizie sciite. Gli abusi commessi negli ultimi mesi da questi combattenti contro la popolazione locale potrebbero provocare una nuova rivolta sunnita.

Curdi contro curdi

I curdi aspirano alla creazione di uno Stato indipendente, ma sono spaccati in diverse fazioni. Le due fazioni di curdi iracheni sono divise sul supporto ai curdi siriani, che controllano il Nord della Siria e sono assistiti dagli Usa.

Curdi iracheni e milizie sciite

Le milizie sciite, supportate dall'Iran, hanno avuto un ruolo di peso nel ridimensionare il territorio dello Stato Islamico. A Nord di Baghdad le milizie si sono già scontrate con i peshmerga (i combattenti curdi iracheni), che avanzano a Sud dell'area curda.

Stato Islamico contro tutti

La liberazione di Mosul non segnerà la sconfitta dell'Isis, che potrebbe tornare a utilizzare il network informale di sostenitori che gli avevano permesso di controllare l'area anche prima della conquista ufficiale della città nel 2014.

Curdi iracheni e Iraq

I curdi iracheni hanno guadagnato in battaglia circa il 90 per cento del territorio conteso con Baghdad e non hanno intenzione di ritirarsi. Ma il governo iracheno, sostenuto dagli Usa ha detto di voler riprendersi i territori persi una volta sconfitto l'Isis.

Turchia e curdi siriani

A maggio i curdi siriani hanno instaurato una regione autonoma. La Turchia sta costruendo un muro per evitare ulteriori espansioni. Se però le tensioni continueranno, Istanbul potrebbe decidere di invadere l'area occupata dai curdi.

Turchia e Siria

L'intervento turco in Siria sino a ora si è limitato agli attacchi contro le forze curde e contro gli uomini del Califfato. Ma se l'esercito turco dovesse continuare a mietere successi militari contro l'Isis, potrebbe ritrovarsi contro l'esercito siriano nella battaglia di Aleppo.

Curdi siriani e governo siriano

Anche il governo siriano è preoccupato dall'espansione territoriale curda. La già difficile alleanza tra Damasco e i curdi è finita con la dichiarazione d'indipendenza della regione curdo-siriana. Da allora ci sono stati brevi combattimenti nelle aree, dove entrambi hanno dispiegato i loro eserciti.



Getty Images

CHE COSA È SUCCESSO

Repressione senza fine: l'inverno turco è appena iniziato



Epurazioni, licenziamenti, arresti... La repressione di Recep Tayyip Erdogan non si ferma più. I numeri sono spaventosi: dal 15 luglio, giorno del tentato golpe, più di 100 mila persone cacciate dal posto di lavoro, 74.561 incarcerate, oltre 2 mila scuole e università chiuse, 6.337 accademici hanno perso la cattedra. E poi 3.640 magistrati destituiti, 186 giornali, radio e tv chiusi, 133 giornalisti arrestati e circa 2500 rimasti disoccupati. A fine ottobre, altro gi-

ro di vite: il 31 l'arresto del direttore del quotidiano *Cumhuriyet*, Murat Sabuncu, e di 13 colleghi. «Gliela faremo pagare cara» aveva tuonato Erdogan (*sopra, una protesta*). Fra il 3 e il 4 novembre il fermo del leader del partito filo-curdo Hdp, Selahattin Demirtas, con nove deputati e la copresidente Figen Yukseldag. L'accusa: terrorismo. Nelle stesse ore a Diyarbakir, città a maggioranza curda, è esplosa un'autobomba: 11 i morti. L'inverno turco è iniziato.

Il pugno di ferro e i giri di valzer di Duterte



«**Dobbiamo uccidere altri 30 mila** spacciatori e il nostro Paese finalmente sarà salvo» ha annunciato il presidente filippino Rodrigo Duterte (*a sinistra*). Se è vero, i 4.726 morti registrati dalla polizia locale da luglio a oggi sono le briciole di una guerra che si prospetta più sanguinosa rispetto alle previsioni più pessimistiche. Già 32 mila persone sono state arrestate e 750 mila si sono consegnate alle autorità per non farsi ammazzare. La linea durissima di Duterte si applica anche alla politica

estera: in poco tempo ha sparigliato gli schieramenti geostrategici del Pacifico, smarcandosi dall'alleanza con gli Usa per essere più accomodante verso la Cina. Ma Duterte va sempre controcorrente: dopo aver rivelato che Dio in persona gli avrebbe ordinato di non essere più scurrile, ha apostrofato Usa, Ue, Onu e il Papa con vari epiteti perché avevano criticato le esecuzioni extragiudiziarie. Intanto, la Corte suprema di Manila ha ammesso l'ex dittatore Marcos nel cimitero degli eroi.

In Bosnia un premio ai criminali di guerra



In Bosnia-Erzegovina i fantasmi del passato non spariscono mai. Il 24 ottobre il parlamento serbo-bosniaco di Banja Luka ha «premiato» i propri criminali di guerra condannati dal tribunale internazionale de L'Aja per le stragi nell'ex Jugoslavia. Il presidente Nedeljko Čabrilović ha consegnato una serie di «certificati di apprezzamento» intestati a personaggi del calibro di Radovan Karadžić (*a sinistra, i suoi sostenitori*). L'ex capo politico dei serbi di Bosnia, condannato a

marzo a 40 anni di carcere per genocidio e crimini di guerra (a partire dagli 8 mila musulmani massacrati a Srebrenica), ora è detenuto in un carcere olandese. Il «premio» è stato consegnato a sua figlia Sonja, vicepresidente del Parlamento di Banja Luka. Ugualmente riconoscimento a Biljana Plavšić (pasionaria dei serbi di Bosnia durante la guerra e condannata a 11 anni all'Aja) e a Momčilo Krajišnik. Anche quest'ultimo era finito in carcere, ma è tornato in patria come un eroe.

CHE COSA HANNO SCRITTO



«Lo stato di emergenza in Turchia, recentemente esteso per altri tre mesi fino a gennaio, consente al presidente Erdogan e al gabinetto dell'Akp di bypassare il parlamento, governare tramite decreto, e sospendere i diritti e le libertà che ritengono necessarie» scrive il britannico *The Guardian*. «Pure gli arresti al *Cumhuriyet*» prosegue il quotidiano, «sono una strategia che il governo turco usa per reprimere non solo i presunti cospiratori, ma chiunque sia critico nei confronti del governo». *Hürriyet Daily News*, uno dei più diffusi quotidiani turchi, si sofferma invece sulle parole del premier Binali Yıldırım, allineate su quelle di Erdogan: «Coloro che si impegnano in attività terroristiche devono pagarne il prezzo».



La colorita figura del presidente Duterte continua a stimolare l'attenzione dei media. Alcuni osservano con sconcerto le sue prese di posizione, che il *Washington Post* definisce «sforzo premeditato per alienarsi gli alleati». *L'Economist* rileva come il leader filippino abbia nel contempo distrutto il fronte pro-Usa nel Pacifico e reso un favore a Pechino, mentre *Al Jazeera* sottolinea come la popolarità di Duterte non sia stata scalfita, soprattutto all'interno del Paese. È preoccupata la *Bbc*, che denuncia come l'esercito dei «giustizieri civili» (killer di spacciatori su commissione) diventi sempre più numeroso. Pure *The Philippine Stars* guarda al futuro con preoccupazione, ammettendo che sarà dura frenare l'escalation di violenza.



«Un insulto alle vittime dei crimini e un serio colpo alle offerte di riconciliazione in Bosnia-Erzegovina»: è l'affondo sui riconoscimenti ai boia serbi di Nils Muiznieks, commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ripreso dalla rete serba *B 92*. Muiznieks ha invitato «i leader della Bosnia-Erzegovina e della regione ad astenersi da azioni che possono esacerbare le tensioni». *Fox news* ha ripreso le dure parole di Valentin Inzko, alto rappresentante Ue in Bosnia: «Glorificando dei criminali di guerra, il parlamento serbo bosniaco si è posto al di fuori della sfera europea e dei valori della civiltà». Il quotidiano serbo *Blic* ha aggiunto che le autorità europee in Bosnia «non conoscevano i nomi dei destinatari del riconoscimento».

CHE COSA SUCCEDERÀ

IL PARERE DI AARON STEIN
Esperto di Turchia del Rafik Hariri Center for the Middle East di Washington

In Turchia si respira un clima d'odio e il governo sfrutta a suo favore l'emergenza del post golpe e la usa per reprimere ancor più i curdi, che considera terroristi. Nei confronti dell'Isis la Turchia ha un atteggiamento ambiguo. Non a caso è stato colpito da un mandato di arresto l'ex direttore del giornale *Cumhuriyet*, Can Dündar, che era già stato condannato per aver pubblicato video e fotografie sul passaggio di armi degli O07 turchi ai combattenti islamici in Siria. È inoltre possibile che Ankara intervenga in un futuro prossimo in Iraq, ai cui confini ha già dispiegato carri armati.

IL PARERE DI VEDI HADIZ
Docente di Studi asiatici all'università di Melbourne

Nelle Filippine droga e sicurezza sono un problema. E Duterte è abbastanza scaltro da sfruttare i problemi del Paese per aumentare la propria popolarità. La forza con cui sta rinegoziando le alleanze con Cina e Usa, trasformando uno Stato marginale in un interlocutore che non può essere trascurato, dimostra che ha a cuore il Paese. Duterte ha creato un clima di aspettative basate sul terrore che per ora funziona, ma non è sostenibile. Anche perché gli manca una precisa agenda politica per risolvere gli squilibri sociali che hanno fatto sprofondare le Filippine in un vortice di povertà e corruzione.

IL PARERE DI ALFREDO SASSO
Analista presso l'Osservatorio Balcani Caucaso

L'onoreficenza a Radovan Karadzic e ai vertici serbo-bosniaci degli anni '90 indigna, ma non stupisce, perché è coerente con la politica della Republika Srpska, che non ha mai preso le distanze da quella classe dirigente e dai suoi crimini. Simbolicamente, ribadisce la presunta sovranità statale della Republika Srpska, erigendo Karadzic a padre della patria. L'attuale presidente Milorad Dodik, suo erede e interprete nel dopoguerra, si presenta come «campione nazionalista». La Bosnia-Erzegovina resta ostaggio dei protagonisti del passato, ma anche della sfiducia nel presente.

Se l'elettrodomestico

Forni che riconoscono gli ingredienti e li cuociono a puntino, robot che si comandano da un'applicazione sul telefono e

Battagioni di cuochi televisivi hanno provato a convincerci che un piccolo Cracco scalpita dentro ciascuno di noi. Che, con impegno e pazienza, possiamo realizzare piatti da ristorante, buoni da mangiare e belli da vedere. O almeno provarci. Eppure resiste una fronda di single incalliti, genitori troppi occupati, pigroni inguaribili e pasticcioni cronici che non hanno tempo, fantasia o voglia di sporcarsi le mani d'olio e farina.

A loro si rivolge una nuova generazione di

prodotti hi-tech, naturali antidoti al cibo recapitato a domicilio; ai surgelati e alle scatolette; al panino frettoloso, poco sano, ancora meno godurioso. Elettrodomestici che sanno preparare una polenta, una zuppa di cereali e legumi, paste e risotti, una pizza o una focaccia, che richiedono competenze e sforzi quasi nulli. È sufficiente comprare un kit preconfezionato di ingredienti da pochi euro, farlo riconoscere al dispositivo e abbandonarsi sul divano mentre quello pensa a tutto. Subito, oppure all'orario preferito. È il caso del forno Cu-



7.00
Colazione

Il caffè espresso

Tramite un'applicazione sul telefono si sceglie tra caffè ristretto, espresso o lungo, avviando la macchina o programmandola per un orario a piacere. La Prodigio di Nespresso si connette via Bluetooth allo smartphone e segnala anche qual è il livello dell'acqua e quante capsule sono ancora disponibili.

prezzo **199 euro**



10.00
Spuntino

Il gusto della salute

Grazie a una tecnologia brevettata, il Micro Juicer di Philips sminuzza frutta e verdura in pezzi minuscoli creando centrifughe e succhi ricchi di vitamine e fibre. Associato alla app «Liquid health», consiglia ricette per uno stile di vita sano e per sostenere il sistema immunitario.

prezzo **349 euro**



13.00
Pranzo

Il forno evoluto

Realizzato con Whirlpool, CucinaBarilla capisce quale piatto vogliamo mangiare e lo prepara. Basta scegliere uno dei kit disponibili, scansionarne l'etichetta e sistemare gli ingredienti all'interno. È disponibile anche in abbonamento a 30 euro al mese, kit inclusi. Il primo mese di prova è gratis.

prezzo da **649 euro**

fa da sé, fa per te

altri oggetti evoluti in grado di trasformare in uno chef provetto anche chi, ai fornelli, è sempre stato un disastro.

cinaBarilla, ultima declinazione di un concetto d'automatismo totale che, come confermano gli esempi di queste pagine, si applica a ogni pasto. A qualsiasi tipologia di pietanza dolce o salata, solida o liquida, dal cocktail fino al caffè. Con risultati al palato molto soddisfacenti.

Protagonista è il solito smartphone, in grado di guidarci sin dalla lista della spesa e poi dirigere macchine e robot tramite un'applicazione. Inoltre, sa mostrarci in tempo reale cosa lievita in teglia: l'italiana Candy, per esempio, il prossimo anno lan-

cerà il suo «Wtc», un forno con telecamera integrata per seguire da telefono o tablet, a distanza, lo stato di cottura. Sullo sportello ospita uno schermo da 19 pollici sensibile al tocco, sul quale indicare solo quello che abbiamo messo al suo interno: a quel punto fa il resto, decidendo tempo e temperatura in base al numero di porzioni. Sul display mostra anche video per preparare ricette sofisticate, degne di un reality show da prima serata. Ma si possono tranquillamente ignorare. (Marco Morello)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



16.30
Merenda



19.00
Aperitivo



20.30
Cena

Lo chef elettronico

Mancava la connessione a internet al Bimby TM5 di Vorwerk, icona del robot da cucina semplice, con i suoi piatti da preparare in modalità guidata, dolci inclusi. Con il nuovo accessorio Cook-Key (disponibile anche separatamente, da 99 euro), può prelevare le ricette da una ricca libreria online.

prezzo **1.299 euro**

Il barista automatico

Funziona come una macchina per il caffè, solo che anziché l'acqua ha serbatoi di gin, rum, vodka, tequila e succo di frutta. Si sceglie la capsula preferita e Bartesian miscela in un attimo un delizioso Cosmopolitan, un Margarita, un Sex on the beach o un cocktail analcolico. Arriva a inizio 2017.

prezzo **269 euro**

Il robot connesso

Dalla sua app si sceglie una ricetta (entro fine anno saranno 900), si comprano gli ingredienti indicati e si versano dentro i-Companion di Moulinex. Che da quel momento provvede a impastare, tritare e mescolare, avvertendo con una notifica sul telefonino quando il piatto è pronto da servire.

prezzo **899 euro**

S@lute 2.0

A Milano il forum nazionale su come l'innovazione può cambiare la medicina, farci vivere di più e meglio.



Sopra e a destra, le schermate della app Tako Dojo, videogame che aiuta i giovani diabetici a gestire la propria glicemia, divertendosi.

Robot, app, videogiochi per la cura del paziente. Medicina di precisione, farmaci *ad personam* creati a partire dalla mappa genetica del malato, prevenzione e stile di vita sani come chiave di volta per la riduzione dei costi del sistema salute. Sono solo alcune delle tematiche che verranno affrontate a S@lute, il forum dell'innovazione che si terrà a Milano dal 10 al 12 novembre presso Palazzo Lombardia. Si tratta della principale kermesse in Italia dedicata alla trasformazione in chiave innovativa del sistema sanitario. Convegni, laboratori, sessioni tematiche a cui partecipano 130 relatori per un evento che può interessare tutti e non solo gli addetti ai lavori. Ciascun appuntamento è libero e gratuito. Per sapere tutto il programma e per partecipare basta iscriversi sul sito www.innovazioneperlasalute.it

A S@lute si parlerà non solo di medicina ma anche di cybersecurity e di come il web, con portali come AbbvieCare o SuperAbile di Inail, riesca a con-

duurre per mano i pazienti nell'affrontare una malattia, anche senza recarsi in ospedale. Uno spazio importante verrà dedicato al diabete che in Italia conta 3,5 milioni di malati.

«Verrà lanciata Tako Dojo, una app videogiochi che aiuterà i giovani a gestire la propria glicemia, divertendosi» spiega in anteprima a *Panorama* il dottor Antonio Ulloa Severino, amministratore delegato di Grifo Multimedia, società che ha sviluppato la app. Dojo è una palestra dove i Tako (polipetti) imparano a governare i livelli di Energia G (glicemia/glucosio). «Sembra un videogame manga, ma in realtà questa app ha una serie di sensori in grado di catturare lo stile di vita del paziente e si trasforma in coach personale. Più si è precisi nell'inserire le proprie abitudini quotidiane (alimentazione attività, controllo glicemico) più si viene premiati».

S@lute, forum dell'innovazione si terrà a Milano dal 10 al 12 novembre presso Palazzo Lombardia.

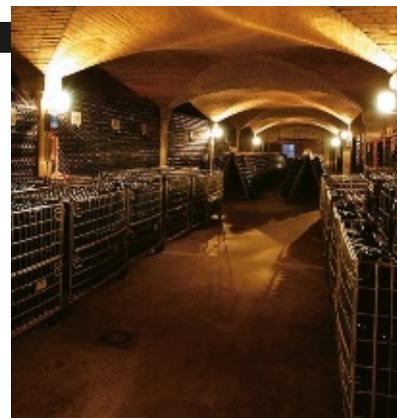


IL VINO (PREGIATO) PUÒ CURARE LE USTIONI

Trenta lotti di pregio tra cui una bottiglia di Porto di oltre 100 anni, preziosi Champagne, un Turriga Isola Nuraghi 2008 in edizione limitata, un trittico di Barolo anni 60. Questi e molti altri i vini che verranno messi all'asta il 12 novembre nelle cantine della Fratelli Berlucchi

a Borgonovo di Cortefranca (Bs) dall'associazione Le donne del Vino. Un evento a cui tutti possono partecipare, non solo i collezionisti. Il ricavato verrà devoluto alla Almaust (Associazione lombarda per la malattia da ustione) creata dal dottor

Vincenzo Rapisarda, direttore del centro grandi ustionati dell'ospedale Niguarda di Milano. Un'associazione che aiuta i più poveri, in Italia e all'estero, a guarire dagli effetti invalidanti, fisici e psicologici, delle ustioni da fuoco o da quelle sfiguranti, provocate da acidi e agenti caustici.



Le cantine della Fratelli Berlucchi.